

**Zeitschrift:** Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport  
**Band:** 51 (1994)  
**Heft:** 9

**Artikel:** "Là haut, sur la montagne, ..."  
**Autor:** Gilardi, Clemente  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-999774>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 01.11.2024

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

## «Là haut, sur la montagne, ...»

di Clemente Gilardi

Le fattorie fanno parte, da sempre, del paesaggio macoliniano. Nel passato ormai remotissimo, esse appartenevano, con i campi, le praterie, i pascoli e le foreste ad ognuna circostanti, al Vescovado di Basilea (esiste ancora, quassù, un «Baselstein», ossia uno di quei termini, che, nel terreno, stavano ad indicare i confini appunto della diocesi in questione), al convento di Bellelay, nonché a quelli di Fraubrunnen e di Engelberg. Nell'anno quarto della Rivoluzione francese, ossia nel 1793, Macolin non era composto che da tre fattorie, con un totale di 18 abitanti.

Attualmente, le imprese agricole sono qualcuna di più; e, osservando la struttura di taluni edifici macoliniani, si può perfino osare supporre che ci sia stato un tempo in cui il loro numero si avvicinava alla decina.

Il 26 giugno 1877, venne inaugurato, in gran pompa, il Grand Hôtel Kurhaus (l'attuale «Sporthôtel» – la definizione a me non piace – della SF-SM), il cui primo direttore, un certo Albert Wälly di Bienne, divenne proprietario anche di una bella fattoria, in grado di fornirgli il latte e i prodotti della terra necessari agli ospiti del suo albergo. Sebbene nessuno, degli autoctoni più anziani, sia in grado di darmene conferma, io suppongo che si sia trattato della casa colonica

più vicina al Grand Hôtel, ossia quella che figura al numero 7 della «Alpenstrasse» (la denominazione «ufficiale» delle strade, a Macolin, è purtroppo unicamente in tedesco, in seguito ad una

decisione vecchia di una quarantina d'anni, secondo la quale le vie di comunicazione di Evilard – comune – han ricevuto appellazioni «francesi», mentre quelle di Macolin – frazione – si son dovute adagiare al Magglingen soppiantatore dell'appellativo originale).

Mi fa inoltre piacere pensare, ritenere, sognare che la fattoria dell'Alpenstrasse 7 sia una di quelle già menzionate nel 1793; essa, infatti, è così insita nel territorio e nel paesaggio del luogo, da doverle necessariamente attribuire, magari con altri aspetto e forma, un'esistenza plurisecolare. Ad ogni modo, nei miei trentasette anni di volontario esilio quassù, l'ho praticamente vista ogni giorno ed ogni giorno ho dato il buongiorno, da vicino o da lontano, ai fattori: Alfred Hänni (ora più che novantenne) fino al 1967 e, da allora, Daniel Gerber. Ho usato il presente per dire dell'edificio in questione, men-



tre, invece, oggi, 10 agosto 1994, giorno in cui scrivo, sarebbe più consono il passato. Infatti, domenica scorsa, alle tre e un quarto del pomeriggio, il fulmine s'è preso per bersaglio l'Alpenstras-

se 7, causando un incendio contro il quale una cinquantina di pompieri dei gruppi d'intervento di Macolin, di Evilard e di Bienne hanno inutilmente lottato. Così, Macolin conta una fattoria in meno e il suo costante, naturale, abituale, idilliaco aspetto ha subito un brutto sfregio.

A questo punto, qualcuno mi potrebbe anche dire: «E perché mai Macolin dovrebbe essere risparmiato? In definitiva, gli edifici distrutti dal fulmine e dal fuoco son tanti e tanti, ogni anno, senza che nessuno faccia qualcosa di speciale di un fatto in se stesso banale!». Ed è appunto qui che ti voglio! Il fattore attuale avrebbe smesso la sua attività professionale tra quattr'anni, all'età del pensionamento. E, per sentito dire, ho appreso che la Città di Bienne, proprietaria attuale della tenuta agricola, avrebbe, a quel momento, trasformato l'edificio in appartamenti. Ora, a seguito dell'incendio, potrebbe anche darsi che, in tal senso, i tempi vengano accelerati. Io vorrei che il mio sentito dire di cui sopra sia soltanto tale e che la fattoria distrutta venga ricostruita, mantenendo la sua funzione.

Questo affinché Macolin rimanga, nella sua essenza non «sportscolastica», quel che è e affinché l'uomo, una volta tanto, abbia il coraggio di far vivere una leggenda: «Là in alto sulla montagna («Là haut, sur la montagne»), il fuoco (e non «la neige et les rochers») ha distrutto la vecchia fattoria (e non «le vieux châlet»); ma, là in alto sulla montagna, c'è una nuova fattoria (e non «un nouveau châlet»); perché un valoroso (e non «Jean, le bien vaillant») l'ha ricostruita, più bella di prima («l'à reconstruit(e), plus belle qu'avant»). Tanto mi auguro. Ciao. ■